

In carica a Castel Bolognese dal 1956 al 1965, è stato anche tra i fondatori della Cisl, provincia di Ravenna: «Portavo avanti le mie idee con forza, ma senza odio. Ho sempre perdonato»

Reginaldo Dal Pane, il sindaco contadino



NELLA FOTO A SINISTRA: 29 GIUGNO 1956. REGINALDO DAL PANE CON IL FRATELLO DON CARLO IN OCCASIONE DELLA SUA PRIMA MESSA, CIRCONDATI DAI COMPAGNI DI SEMINARIO. ACCANTO L'ALTRO FRATELLO GIANANDREA; IN BRACCIO IL PRIMOGENITO EUGENIO. NELLA FOTO A DESTRA: 1960. REGINALDO DAL PANE (QUINTO DA SINISTRA) INSIEME ALL'ONOREVOLE BENIGNO ZACCAGNINI (AL CENTRO) E ALTRE AUTORITÀ IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE DI VARIE OPERE PUBBLICHE.

Sabato 23 maggio sarà presentato a Castel Bolognese il libro **Il sindaco contadino. L'ideale di costruire il bene comune**, nel quale Reginaldo Dal Pane, che a settembre compirà novant'anni ed è stato sindaco di Castel Bolognese dal 1956 al 1965, ha voluto raccontare una storia generazionale unica e il suo impegno per il bene comune.

Che cosa ti ha spinto a scrivere un libro?

Pur con le difficoltà passate sono vissuto in un momento estremamente interessante in cui si è passati da una società praticamente primitiva ad una società evoluta. A 25 anni aggiungevo i buoi; i giovani di adesso guidano trattori con comandi elettronici. Ritengo opportuno che i giovani conoscano i sacrifici che noi giovani di allora abbiamo fatto per potere raggiungere simili risultati.

Che cosa ti ha spinto verso la politica?

In primo luogo la preoccupazione della Chiesa di fronte al pericolo comunista. Ricordo che venne a casa il mio parroco, don Giuseppe Mingotti, il quale disse che in un incontro in vescovado si era deciso che in ogni parrocchia ci fosse almeno una persona che convogliasse i voti verso la Democrazia Cristiana. Mi chiese se ero disponibile a farlo, ed io accettai di buon grado, aderendo alla mobilitazione dell'Azione Cattolica alla quale ero iscritto attraverso i Comitati Civici, promossi dal presidente nazionale, Luigi Gedda.

Perché a trent'anni hai accettato di fare il sindaco?

Perché volevo mettermi alla prova. Non avevo studiato, nonostante a scuola, per quel po' che ci sono andato, fossi riuscito abbastanza bene. Ci tenevo a fare qualcosa per il mio paese e a ribaltare un sistema burocratico che proprio non mi andava, quello di considerare il comune co-

me un'entità superiore e i cittadini trattati come sudditi.

Che paese hai trovato e che paese hai lasciato?

Ho trovato un paese che aveva ancora aperte le ferite della guerra, conclusasi undici anni prima, privo dei servizi più elementari, con una cinquantina di famiglie sistemate nelle baracche e molte altre che abitavano in case fatiscenti. Nelle campagne circa 150 famiglie erano prive di energia elettrica; gli uffici comunali sistemati alla meno peggio in locali di fortuna divisi con la scuola media. Sul piano dell'occupazione la situazione era drammatica.

Ho cessato di essere sindaco nei primi mesi del 1965. Nel paese erano stati realizzati i servizi essenziali, ultimate le fognature, l'acquedotto, il metanodotto, nelle campagne era arrivata l'energia elettrica, era in fase di costruzione l'edificio che ancora oggi ospita la scuola media.

Grazie alle industrie che erano arrivate anche il problema dell'occupazione poteva dirsi risolto e con i maggiori redditi che entravano nelle famiglie molti poterono costruirsi la casa.

Contemporaneamente all'attività politica e amministrativa ti sei impegnato nel sindacato e nella cooperazione...

Nel 1950 sono stato tra i quaranta fondatori della Cisl nella provincia di Ravenna. Il mio impegno nel sindacato è legato in particolare all'agricoltura e al superamento della mezzadria. Per vent'anni sono stato segretario provinciale della Federcoltivatori Cisl. Ho ricoperto anche la carica di vicepresidente provinciale dell'Unione delle Cooperative. A livello nazionale ho fatto parte dell'Unione delle cooperative agricole.

Che guadagno hai avuto da tutte questa attività?

Sul piano economico sono certo di averci solo rimesso. Non ho mai cercato cariche, ho accettato le tante che mi sono state proposte perché credevo di fare una cosa buona. Il guadagno è stato morale; ho conosciuto tante persone anche di alto livello e ho potuto misurarmi con i problemi concreti della società e della gente.

Lo rifaresti?

Forse in maniera diversa. Se ritornassi giovane credo che dedicherei più tempo ai figli e alla famiglia, anche perché questa non mi ha deluso, a differenza di ciò che è avvenuto nella politica.

Perché l'impegno politico deve essere gratuito?

È indubbio che chi lavora per la politica, debba vivere di questo, ma ciò non significa che debba arricchirsi grazie alla politica. Io ho conosciuto quasi tutti gli uomini politici del nostro territorio della prima repubblica. Non ho mai saputo di persone che vivessero al di sopra delle proprie possibilità; vivevano tutti in maniera sobria sia democristiani sia comunisti.

Che cosa giudichi più positivo nel tuo impegno?

In tutti gli ambienti che ho passato – politici, cooperativi, sindacali e altri – non mi sono lasciato dietro dei nemici, ma solo degli amici. Le mie idee le portavo avanti con forza, però sempre senza odio e acredine verso nessuno. Se qualche volta qualcuno mi ha fatto delle cose non piacevoli, e qualcuno c'è stato, ho sempre perdonato, perché quando dico il *Padre Nostro* chiedo il perdono, dico «rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori», e perché non diventi un discorso deve avere una sostanza, e la sostanza è questa: il perdono verso gli altri.

A cura di Eugenio Dal Pane

Il libro (Itaca, p. 144, con foto in bianco e nero, euro 10,00) è in vendita in diversi negozi a Castel Bolognese e nella libreria Itaca (via dell'Industria 249 - traversa di via Martiri di Felisio) e on line sul sito www.itacalibri.it.

Il libro

«Fare politica è un lavoro martiriale, perché bisogna andare tutto il giorno con quell'ideale di costruire il bene comune». Le papa Francesco sintetizzano il senso dell'esperienza narrata in questo libro, quella di un uomo rimasto sempre attaccato al proprio lavoro di contadino, che si è impegnato in diversi settori - politica, sindacato, cooperazione - con un unico intento: fare qualcosa che potesse contribuire a migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei propri concittadini e, in particolare, di chi vive in agricoltura.

Emerge uno spaccato di vita dell'Italia, ricostruita dopo le ferite della guerra grazie al generoso e gratuito impegno di uomini che, nella diversità di prospettive ideali, si spesero per edificare una società più giusta e solidale. Al tempo stesso, mentre il Paese sta vivendo uno dei momenti più difficili della sua storia recente, queste pagine suonano come un invito a ritrovare la strada del sacrificio, della moralità, della solidarietà e dell'impegno per il bene comune.

«Siamo in una situazione indubbiamente difficile, dalla quale non si potrà uscire senza una inversione di rotta che dovrebbe coinvolgere non solo la classe politica, ma la società nel suo insieme» (Reginaldo Dal Pane).



Sabato 23 maggio 2015 ore 17.30

CASTEL BOLOGNESE Teatrino del vecchio mercato · via Rondanini 19

Presentazione del libro di Reginaldo Dal Pane

IL SINDACO CONTADINO

L'ideale di costruire il bene comune

INTRODUCE

Daniele Meluzzi sindaco di Castel Bolognese

INTERVENGONO

L'Autore

Franco Gaglio già sindaco di Castel Bolognese

Giacomo Giacometti già segretario provinciale Cisl

don Marco Bassi arciprete di Castel Bolognese

Iniziativa promossa da

LIBRERIA ITACA

In collaborazione con

Pro Loco di Castel Bolognese



Con il patrocinio del

Comune di Castel Bolognese



Libreria Itaca - via dell'Industria 249, Castel Bolognese
tel. 0546 656188 · itaca@itacalibri.it · www.itacalibri.it